

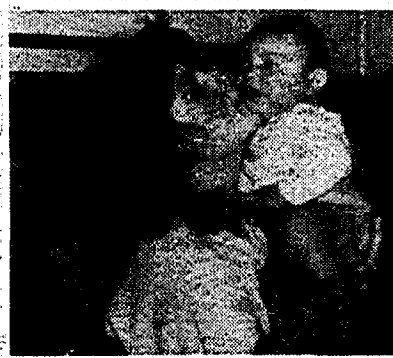
È spirata otto ore dopo la nascita di Stefano
Carla Levati, 28 anni, aveva un cancro
La cura che le avrebbe allungato la vita
comportava l'interruzione della gravidanza

«Un giorno di più per mio figlio, un giorno di meno per me»: era stata la sua scelta
Ora anche il piccolo rischia di non farcela
pesa soltanto sei etti e mezzo

Muore per far nascere il bambino

Bergamo, la donna malata di tumore non ha voluto abortire

È morta otto ore dopo che il suo bambino ha visto la luce. Carla Levati, 28 anni, malata di cancro, non ha voluto interrompere la gravidanza, nonostante i medici le avessero detto che rischiava la vita. Lunedì, allo stremo delle forze, i medici l'hanno fatta partorire con un taglio cesareo, alla ventiseiesima settimana di gestazione. La vita del piccolo, che pesa 6 etti e mezzo, è sospesa a un filo.



Carla Levati il giorno del suo matrimonio e (nella foto piccola) mentre abbraccia il suo primo bambino, Riccardo. Sotto la psicanalista Silvia Vegetti Finzi

come Carla dalla zia Maria, dopo la morte dei genitori, quando era ragazzina, ammalata tutti e due di cancro. Ci sono anche i tre fratelli di lui, che vivono lì attorno e il parroco Don Bruno Bellini. L'altro figlio di Carla e Valerio, Riccardo, di 10 anni è via, dagli amici. La camera ardente è al primo piano, nella stanza dove è ancora allestito un presepe, che Carla

aveva voluto rimasce ancora un po' dopo Natale per non fare sentire a Riccardo la tristezza. «Non siamo bigotti, andiamo in chiesa sì, ma neanche tutte le domeniche - dice burlando Anselmi - Sì, siamo contrari all'aborto, ma se fosse stata mia moglie avrebbe dovuto curarsi. Ma non abbiamo mai parlato di queste cose, la scelta era una scelta sua». È Angelo Lozza, un amico di famiglia, che racconta tutta la storia, mentre Valerio con la faccia distrutta gira per la casa come un pazzo, abbraccia la madre, si guarda attorno smarrito.

deciso così, era la sua volontà. Pensavo di salvarli tutti e due, invece mi sembra di essere rimasto con un pugno di mosche. Speravo in un miracolo. Don Bellini mostra freneticamente il diario che Valerio ha scritto da quando Carla è stata ricoverata in ospedale il 21 dicembre fino a quando è morta, lunedì, con questo ultimo struggente congedo: «Mi ha detto di non dare ascolto a nessuno, sono contento che è nato Stefano, dispiaciuto per Carla. Auguri Carla, ciao Carla». Il 22 dicembre, il giorno dopo il ricovero Valerio scrive: «leggo la Bibbia...». Il 25 dicembre: «Natale, Gesù è nato, spero che nasca anche il mio Gesù». Don Bellini racconta di quel ragazzo che vedeva raramente fino ad un mese fa, quando disperato ha iniziato ad andare in chiesa tutti i giorni. «Non mi hanno mai chiesto consigli e io non ne ho dati. Qui non ci sono né martiri né santi, ma semplicemente una madre della nostra comunità che ha voluto partorire il suo bimbo, una mamma che ha creduto nell'amore».



Angelo narra come Carla, una ragazza allegra, piena di vita, non avesse mai raccontato la verità sul suo male. «Sa, da noi di queste cose che si guardano il sesso non si parla tanto, neanche tra marito e moglie». A nessuno aveva rivelato che quel tumore che le avevano tolto dalla vagina due anni fa era maligno. A giugno aveva ricominciato a stare male: «È sciatia» spiegava. Poi era rimasta incinta, inaspettatamente. Il suo medico, il dottor Pellini le aveva detto chiaramente che una gravidanza nelle sue condizioni avrebbe peggiorato le cose, ma lei dentro di sé aveva fatto la sua scelta, da sola. Fino a dicembre, quando si è aggravata e non ha più potuto nascondere la verità. Valerio compare, stralvo: «Che potevo fare? Lei ha

DALLE NOSTRE INVIATE
ROSANNA CAPRILLI PAOLA RIZZI
BERGAMO. «Un giorno di più per mio figlio, un giorno di meno per me». Carla Levati se lo sentiva, nel suo letto d'ospedale a Bergamo, che non ce l'avrebbe fatta e lo diceva a suo marito, che quelle parole trascriveva con una calligrafia infantile su un quadernetto, un'agenda nera regalata da un amico, tagliata a metà per farla stare in tasca e registrare ogni giorno l'agonia di sua moglie. Carla, 28 anni, grandi e intensi occhi scuri in un viso dolce, non ce l'ha fatta, lunedì sera è morta, dopo aver dato alla luce alla ventiseiesima settimana di gestazione il piccolo Stefano, un minuscolo bambino di sei etti e mezzo di peso. Proprio quel bambino, che ora con scarse speranze, lotta per sopravvivere in un'incubatrice agli Ospedali riuniti di Bergamo, è la causa involontaria della sua morte. Carla era ammalata di tumore, era già stata operata due anni fa, ma il male era tornato a tormentarla. Quando è rimasta incinta i me-



Maria Luisa Busi Bianca Berlinguer

Un fisiopatologo lancia l'allarme
Nei tg perplessità e qualche timore

«Eccesso di stress

Rischio-sterilità per le giornaliste tv»

I disturbi della sfera sessuale e riproduttiva riguardano, soprattutto, le giornaliste televisive e la colpa è dello stress. Lo dice un fisiopatologo della riproduzione, che indica nella pillola la soluzione. Ecco cosa ne pensano Bianca Berlinguer, Maria Luisa Busi, Lorenza Foschini e Cristina Parodi. E da un convegno la notizia: è il Trentino la regione dove la pillola è più utilizzata. Ultima in classifica, la Basilicata.

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. Il Tg fa male alle donne. Ne è convinto il professor Gian Luigi Capitano, fisiopatologo, che ieri a Berlino, durante un convegno fra luminari della riproduzione, ha spiegato come i disturbi della sfera sessuale riguardino, in primo luogo, le giornaliste televisive. Ha detto: «Loro hanno troppa voglia di emergersi e di affermarsi, il che si traduce in un forte stress con l'effetto di rallentare gli impulsi ormonali». Perciò, hanno tanti problemi, accumulano squilibri e non riescono a fare figli.

Dal Tg5, Cristina Parodi: «Questo è un lavoro stressante, che ti costringe a stare sempre all'erta. Può anche darsi, perciò, che questa tensione comporti anche dei problemi fisici. Certo, fa un po' impressione, in redazione se n'è parlato, ci siamo accorte che solo una di noi ha figli. I papà invece sono tanti. Però pensavo che il vero problema fosse la mancanza di tempo. Invece, così, è più preoccupante».

E Maria Luisa Busi, giornalista del Tg1: «Io non sono un medico. Se il professor Capitano è giunto a queste conclusioni, si sarà documentato. E la cosa mi preoccupa, perché lo stress c'è. È stressante, per esempio, preparare il servizio. Quanto alla competizione, io non so cosa significhi. Non sono una con il coltello fra i denti. Faccio il mio lavoro, e basta». Forse, sarà stressante comparire in video... «No, no, lo davanti alla telecamera sono le insegnanti delle elementari e delle superiori, le attrici (che sostituiscono lo stress da arrivo con l'amore dell'arte) e le notai».

«Terribile? Drammatico? Ma no. Per il professor Capitano, allo squilibrio ormonale si può rimediare semplicemente, con la pillola, che assunta in modo continuativo risolve le irregolarità a livello dell'ipotalamo». La notizia ha suscitato molte perplessità e qualche preoccupazione. Tra le perplessie, ecco Lorenza Foschini, giornalista del Tg2 (e madre di due figli): «Il professore avrà fatto le sue ricerche, ma secondo me questa divisione per categorie non sta in piedi. I disturbi di cui parla lui sono legati, invece, al carattere della persona, al modo in cui si concepiscono il sesso, la famiglia, la vita... E però che al Tg2 siamo poche ad avere figli. Ci sono io, Poi, la Sattarino, che ne ha uno. E c'è la Buttiglione, che ne ha quattro. Lei deve essere organizzata proprio bene. Già, perché il problema, caso mai, è riuscire a conciliare il lavoro con i figli. Ci sono dei giorni in cui mi sento una pessima madre e una pessima giornalista, altre volte mi pare che vada

L'INTERVISTA

Silvia Vegetti Finzi: «Non giudicate questa forma di autodeterminazione estrema»

«Meglio astenersi da qualsiasi giudizio drastico. La procreazione a costo del sacrificio di sé rappresenta una forma di autodeterminazione estrema». Silvia Vegetti Finzi, docente di psicologia dinamica dell'università di Pavia risponde sul caso di Carla Levati Ardenghi che si è lasciata morire per far nascere il bimbo che aspettava. «Il rischio è che il bambino tenti di colmare la mancanza della madre».

termedia tra il corpo e la psiche, tra sé e gli altri. Giustamente gli americani parlano, a questo proposito, di «diritti in penombra».

Quindi, altrettanto insindacabile sarebbe una decisione opposta, che sacrificasse la vita del nascituro a quella della madre...

Nascere grazie al sacrificio della propria madre, non potere conoscere la persona alla quale si deve, due volte, la vita. Quali riflessi pensa possa avere un «miracolo» così tragico sulla vita del piccolo Stefano?

GIANLUCA MERCURI
MILANO. Come giudica la scelta di una madre che si sacrifica per mettere al mondo il figlio?

Certamente. Ogni decisione del genere rientra nella sfera di autodeterminazione della donna. E da questo punto di vista, un eventuale dissenso del partner maschile dalla scelta della donna non muterebbe i termini della questione, anche se il consenso è sempre auspicabile. In ogni

Questo è, in effetti, l'aspetto della vicenda che mi fa sorgere più dubbi. Un figlio nasce dal desiderio dei genitori, ma la sua vita non può esaurirsi in questo compito. In questo caso non sarà facile per il nuovo nato vivere anche per sé, per il proprio futuro, indipendentemente dai voti che sono stati formulati sulla sua nascita. Il rischio è che il bambino



crezca avvertendo un peso, quello di dover colmare una mancanza, in un certo senso di essere degno del sacrificio su cui si fonda la sua vita.

Lei crede che il fatto che la stessa signora Levati fosse rimasta orfana da bambina possa avere influito sulla sua scelta?

Sanità
I Verdi:
«Referendum sul decreto»

ROMA. I Verdi presenteranno entro una settimana un quesito referendario alla Corte di Cassazione, per abrogare il decreto delegato sulla sanità.

Lo hanno annunciato ieri, in una conferenza stampa a Montecitorio, i parlamentari verdi Alfonso Pecorella Scario, Maurizio Pironi e Gianfranco Bettin, e i coordinatori della Federazione Nazionale, Lele Rizzo e Gianni Tamino.

I Verdi avrebbero dovuto presentare ieri il quesito alla Cassazione, ma hanno deciso di aspettare una settimana con l'obiettivo di raccogliere un «più ampio fronte» a sostegno dell'iniziativa, che ha ricevuto anche l'adesione della Rete.

«Di fronte alle umilianti file di cittadini e alle dimostrazioni di arrogante inefficienza della sanità - hanno detto Pecorella Scario e Laura Giuntella della Rete - non è tollerabile ritardare oltre l'avvio di una campagna referendaria per abolire il decreto De Lorenzo».

Usura
A Palermo
fattura mille miliardi

PALERMO. «A Palermo esiste un mercato del denaro illegale che è parallelo a quello delle banche e che applicando tassi che giungono anche al 240% annuo, produce un volume d'affari che parte da 500 miliardi di lire e può superare i 1000 miliardi». La denuncia è stata fatta dal segretario provinciale della Confesercenti di Palermo, Costantino Garraffa, il quale ha sottolineato la difficoltà per gli operatori economici di accedere ai crediti bancari «troppo legati alla consistenza patrimoniale degli imprenditori e non alle capacità professionali». Gli imprenditori in situazione non facile, seppure momentanea, divengono, allora, facile preda dell'usura «più elastica e capillarmente presente». Quando il commerciante entra nel circuito dell'usura, ha proseguito Garraffa, difficilmente riesce ad uscire: «Il debito da pagare va progressivamente lievitando con tassi del 15-20% mensili...».

Prima udienza del processo. «Condannatemi, ma sono certo che il suo corpo è in India»
Assassinò la moglie con 30 coltellate
«Riaprite quella tomba, la troverete vuota»

È iniziato ieri a Roma il processo al reo confesso Massimo Anastasi: nel novembre '91 uccise a coltellate la sua convivente, Rosa Daleno, che aveva deciso di lasciarlo. L'imputato: «Riaprite quella tomba e la troverete vuota, il corpo è in India. L'assurdo omicidio che è accaduto è servito a compiere la trasformazione della Mère per superare la morte...». E la difesa vuole usare alcuni brani del diario della vittima.

ALESSANDRA BADUEL
ROMA. Un bambino di sette anni che continua a disegnare stanze piene di chiese rosse, una madre uccisa da trenta coltellate, un padre che in aula parla di «quell'omicidio» quasi non fosse stato lui ad uccidere la donna che aveva deciso di lasciarlo, e chiede di aprire la tomba, convinto che sia vuota. Ecco, a poco più di un anno dal delitto, la situazione della famiglia Anastasi-Daleno. Il dibattimento del processo contro Massimo Anastasi, 43 anni, che il primo novembre del '91 uccise sotto gli occhi del figlio la sua compagna Rosa Daleno, 34 anni, è iniziato ieri in Corte d'Assise.

CAPOLAVORI DEL TEATRO

Shakespeare
Goldoni
Pirandello

SHAKESPEARE

In edicola ogni sabato con l'Unità

Sabato 30
Re Lear
di William Shakespeare

l'Unità • libro lire 2.000